

LA SCRITTURA IN RETE. TRA ORALITÀ E SCRITTURA

Zora Jačová
Università Comenius di Bratislava

zorajacova@gmail.com

Riassunto Abbiamo messo a fuoco alcuni tratti peculiari della comunicazione elettronica, caratterizzata da modalità discorsive assai informali e spigliate, vicine al parlato e allo stile dialogico. Abbiamo evidenziato i tratti innovativi di una scrittura conversazionale poco pianificata, concepita in funzione della simultaneità, basata su una sintassi frammentata ed elementare, associata ad acronimi e supporti iconici. Tutto ciò contribuisce all'elaborazione di testi assai fluidi e aperti, sotto il segno distintivo dell'oralità digitata. Abbiamo rilevato il nesso interattivo tra l'italiano standard e il linguaggio dei nuovi *media*, caratterizzato da una notevole varietà di tipologie discorsive che ne fanno una realtà variegata e contaminata. Abbiamo evidenziato il fattore di variazione diatopica in rapporto ai dialetti e agli anglicismi, sulla base soprattutto di alcuni studi di Antonelli, Trifone, Fiorentino, Arcangeli e Pistolesi. La scrittura in rete interagisce con le tendenze antinormative dell'italiano verso la concisione linguistica, sotto l'influsso dominante della globalizzazione e dell'anglo-americano.

Parole chiave. Rete. Interazione. Orale. Scritto. Globalizzazione. Anglo-americano.

Abstract. Writing on the Web. Between Speech and Writing. We emphasized some aspects of electronic communication, which distinguishes itself by its relaxed and colloquial form and thus gets closer to the colloquial and dialogue style. We stressed some particular features of "written conversation" linked to the non-planned communication strategy based on simultaneous speech. The syntax is characterized by its split and simplicity with the frequent occurrence of acronyms and iconic aids supporting permeability in digital texts. We focused on interaction between standard Italian and the language of new media, which, in various speeches, distinguishes itself by

its diversified and contaminated form. With the support of several studies by Antonelli, Trifone, Fiorentino, Arcangeli and Pistolesi, we pointed to the diatopic factor with regards to dialects and English loanwords. The electronic writing is linked to anti-normative tendencies of Italian in the way towards concise speech under the dominant influence of globalisation and the Anglo-American language.

Keywords: Web. Interaction. Oral. Written. Globalisation. Anglo-American language.

1. Introduzione

Con i nuovi *media* si registra l'avvento di una forma di comunicazione che cessa di essere 'unidirezionale' (*one to many*) come avveniva nei *media* tradizionali per divenire, grazie alla sua ampia fruibilità, 'pluridirezionale' (*many to many*), in grado di veicolare simultaneamente molteplici esperienze cognitive. Gli utenti cessano di essere destinatari passivi e diventano fruitori attivi, cooperando, interattivamente, alla produzione di un'enorme mole di contenuti e di informazioni. Lo sviluppo della telematica ha segnato il passaggio dall'audiovisivo al multimediale e così il concetto di 'audiovisivo', grazie all'evoluzione tecnologica, "è stato riassorbito all'interno di quello più ampio di multimedialità. Ci troviamo di fronte ad "una tipologia comunicativa di fruizione integrata, basata sull'invio simultaneo di testi scritti, immagini fisse e in movimento o di ideofoni che evocano la voce" (Antonelli, 2009). Risale a Ong (1982: 29–30) la definizione di "oralità secondaria", agganciata alla cultura tecnologica avanzata, "incoraggiata dal telefono, dalla radio, dalla televisione e da altri mezzi elettronici, la cui esistenza e il cui funzionamento dipendono dalla scrittura e dalla stampa". Come avremo modo di evidenziare più avanti, nell'era tecnologica dei nuovi *media* è subentrato un tipo di "oralità terziaria", propria dei sistemi multimediali, della realtà virtuale e della rete: un'oralità elettronica che, a differenza della seconda, si fonda sulla simulazione della voce piuttosto che sulla sua trasmissione. Gli studiosi, i quali mettono invece l'accento sulla scrittura, ravvisano l'avvento di una "terza fase", dopo quelle aperte dalla scrittura alfabetica e dalla stampa – in cui "all'intelligenza 'sequenziale' si va sostituendo un'intelligenza 'simultanea', che guarda invece di leggere" (Simone, 2000: 72). Nel corso della nostra trattazione ci proponiamo soprattutto di dimostrare come la scrittura digitale dei nuovi *media* sia una "scrittura secondaria, diversa da quella tradizionale, in quanto è proprio il dominio dell'oralità secondaria a deformare il codice scritto in direzione della voce e a ispirare le strategie che mirano a reintrodurre la fisicità dell'atto linguistico nel testo scritto" (Pistolesi, 2004: 30).

L'impulso principale che è alla base della nostra scelta tematica è legato soprattutto alla crescente attualità della scrittura elettronica. I suoi tratti linguistici più distintivi e innovativi vanno colti nella sua forte vicinanza con la lingua parlata e nel prevalere dei tratti della quotidianità, della dialogicità e dell'informalità. La conseguenza è una minore progettazione complessiva del testo, rispetto a quanto avveniva nella lettera tradizionale, con l'utilizzo di uno stile più allusivo (con forti riferimenti al contesto dato per lo più per noto dagli interlocutori) e un'elevata frequenza di espressioni colloquiali. I messaggi di posta elettronica "sono ormai sempre più spesso concepiti per lo scambio quasi simultaneo (a metà strada tra una lettera e una telefonata) e anche quando sono composti *off line* i tratti più significativi sono l'elevata tolleranza dell'errore (nelle *chat* può essere legato alla

fretta della composizione *on-line* dettata dall'esigenza di non perdere il turno) non solo di battitura, e la prevalenza dello stile informale e scarsamente progettato, che sembrano assimilare tali testi alla messaggistica istantanea, quando non al parlato-parlato" (Rossi: 2010).

Nel corso della nostra trattazione assegneremo un particolare risalto al fatto che la nuova scrittura spezzata, iconica e a tratti frenetica che irrompe nella rete si nutre di sigle, abbreviazioni, acronimi, onomatopée, e per essere impiegata negli usi un tempo propri del parlato¹, ne imita la grammatica, la sintassi e lo stile, assecondando le particolari esigenze dei nuovi *media*. Sul piano terminologico, la denominazione forse più appropriata per definire la lingua digitata, sfaccettata e multiforme, piuttosto che quella di 'lingua di Internet' (lingua delle pagine *web*, nonché lingua e degli utenti di tutto il mondo che si connettono) è quella proposta da Fiorentino (2004) di "scrittura elettronica" che accorpa in sé le varie tipologie di comunicazione telematica (specialmente e-mail e *chat*).

Un'altra importante distinzione che intendiamo sottolineare già in questa parte introduttiva del contributo è quella tra 'videoscrittura', che comprende "tutte le operazioni di scrittura tradizionale realizzate attraverso il computer e la 'scrittura in rete', che aggiunge a precedenti situazioni comunicative nuove esperienze di comunicazione scritta e nuovi generi testuali" (Fiorentino, 2004: 71). Questi ultimi appaiono destinati ad incrementarsi ulteriormente con ritmi rapidissimi di evoluzione e con la comparsa di sempre nuove forme di scrittura² (*blog*). Anche se l'avvento della comunicazione telematica ha significato una netta rivincita per la scrittura, si tratta tuttavia, come vedremo più avanti, di una scrittura alquanto frammentata e ibrida³, riconducibile alle forme di scrittura che gli esperti classificano come "oralità scritta" o "oralità digitata". L'elemento distintivo della scrittura elettronica (definita da Antonelli anche "neografia digitale" o "epistolografia tecnologica") è "la presenza di un testo aperto e fluido, modulato in funzione del turno successivo dell'interlocutore che ha dilatato i suoi confini, divenendo un meta-testo illimitato" (Pistolesi, 2004: 10). Internet ha pertanto prodotto non soltanto un diverso rapporto tra mittente e destinatario e forme e usi dei messaggi, ma soprattutto un diverso rapporto tra gli utenti,

¹ Partendo dalla metafora di Daneš (1994: 52) "the channel between the two modes of existence of language is a two-way street with busy traffic" è come se la scrittura digitale apra tra scritto e parlato nuove corsie di scambio.

² Uno degli effetti è quello "di desacralizzare la scrittura: non solo perché i confini del testo definitivo, e delle gerarchie di ogni forma e peso che da esso derivano, si erodono, passibili di continue, infinite modificazioni, ma soprattutto perché ora si scrive ovunque per raggiungere chiunque e comunicare comunque" (Antonelli: 2009).

³ Un contributo significativo sull'impatto dell'uso di Internet sul linguaggio degli adolescenti è una ricerca nazionale, riportata su "La Stampa" (1.08.2011) che mostra la penetrazione quasi 'virale' dei termini telematici creando un vero gergo del net-dipendente (*cliccare, scrollare, nickname, rippare, zippare, account, cybernauta*). La ricerca è stata condotta su un campione di 500 soggetti, tutti adolescenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni, ai quali si chiedeva di indicare in un questionario la frequenza d'uso di un determinato termine informatico in una conversazione. Su 25 vocaboli 12 vengono adoperati in una conversazione da più del 50% degli intervistati. Termini come *hacker, cliccare e crakkare*, ma soprattutto *scrollare e nickname* sono tra quelli più usati dal 67% dei soggetti; *scrollare* è utilizzato dal 51%, mentre *cadutò* dal 59,2% anche nelle comuni conversazioni.

ormai concepiti come ‘internauti’ in una rete globale, secondo il significato, per l’appunto, della parola inglese *net*, rafforzata dal prefissoide *inter* (più o meno “rete delle reti”). Il ritmo della comunicazione oscilla tra la quasi simultaneità (tipica delle *chat* e degli IM, ma anche dei botte e risposta negli SMS) e la dilazione, che in alcuni casi (soprattutto per le e-mail) riporta ai tempi della posta tradizionale. Associato alla dimensione della semi-sincronia si segnala il secondo fattore fondamentale, comune a tali modalità di scrittura: la ‘telepresenza’. Lo scambio di messaggi trasmette la netta percezione, da parte degli utenti, che il proprio interlocutore sia sempre disponibile e raggiungibile. Gli ‘internauti’, da un lato, sono meno vincolati al testo (a causa del maggior numero di attività simultaneamente svolte rispetto al lettore / scrittore cartaceo), dall’altro sono più coinvolti emotivamente e pragmaticamente nei confronti degli altri utenti. Il risultato è che nella comunicazione neopistolare viene esaltata la caratteristica dialogicità della scrittura epistolare tradizionale, definita fin dall’antichità “una conversazione tra assenti”. Prescindendo dalla questione controversa se l’italiano della comunicazione elettronica si avvicini di più all’italiano parlato o scritto, quello che ci preme soprattutto rilevare è che la fruizione dei testi in Internet ha modificato la concezione del tempo e dello spazio rispetto alla pagina scritta, dato che gli interlocutori si immaginano l’un l’altro quasi come compresenti (in uno spazio virtuale⁴ che mima di norma quello reale) e dunque come se prendessero parte a una conversazione orale. Per quanto riguarda lo spazio, “alla sequenzialità della pagina scritta si sostituisce la simultaneità della visione a schermo” (Simone, 2000: 75). Alla bidimensionalità si sostituisce la tridimensionalità dell’ipertesto, basato per l’appunto sull’apertura di più ‘finestre’, l’una dentro l’altra, attivabili con un semplice click del *mouse* su un *link*. Vengono meno le coordinate tradizionali che avevano caratterizzato la scrittura per secoli. Scrivere è ormai un gesto quotidiano, lontanissimo dalla solennità della scrittura tradizionale, tendente, per la ripetitività meccanica e usurante del gesto, verso la sfera dell’effimero (Antonelli, 2009).

2. Funzioni e proprietà linguistiche

Numerosi fenomeni ravvisabili nella comunicazione digitale come ad es. la frequenza di errori ortografici (di battitura o d’ignoranza), la sintassi nervosa e spezzata, la frequenza di forme sincopate, la punteggiatura assai scarsa e anticonvenzionale, la mancata distinzione tra caratteri maiuscoli e minuscoli, l’uso erroneo di accenti e apostrofi nella posta elettronica e nelle *chat* (oltre che negli SMS) appaiono comuni anche all’italiano colloquiale. Quest’ultimo è però ben più rappresentato e irradiato, oltre che dal cinema e dalla televisione, dai mezzi alfabetici di comunicazione di massa come la stampa, dove non risultano rare forme errate come *qual’è*, *un pò* (*pò* è la forma suggerita dal programma di scrittura di molti telefoni cellulari), *un’amico*, *un’osservazione*, *si* in luogo di *sì* che sono assai diffuse nelle forme di scrittura giovanile. Tra le funzioni linguistiche che si attivano in misura prevalente nel linguaggio digitale prende soprattutto il sopravvento la funzione *fatica* della lingua, che diviene spesso unica protagonista di un atto comunicativo (ad es.

⁴ “La tendenza allo scambio di messaggi sempre più frequenti e quasi sincroni (non soltanto quelli su *chat*, ma anche quelli via e-mail) comporta un notevole allentamento delle strategie di pianificazione testuale, con l’implicito rischio di un profilo sempre più basso dell’informazione” (Rossi: 2010).

in *chat*) dove talora il vero scopo è segnalare di esserci e di scrivere in quel momento tutti insieme: di ‘vedersi’ o di ‘incontrarsi’, senza necessità di comunicare altro insieme alla funzione *fatica*, un’altra funzione assai frequente nei testi di posta elettronica e nei messaggi al cellulare, è quella *metalinguistica* (e anche *metacomunicativa*, dato il costante riferimento ai meccanismi stessi della comunicazione mediata dal mezzo). Quanto alle proprietà linguistiche, occorre partire dal presupposto che la scrittura elettronica ingloba al suo interno generi testuali e forme di scrittura assai diverse. Un tratto peculiare, legato allo stile informale, trasgressivo e frammentato specie nelle *chat*⁵ è una scrittura paratattica, sincopata e poco controllata, basata su periodi brevi e monoproposizionali che riproducono le scansioni dialogiche. “Anche il rispetto delle massime di coesione, coerenza e non ridondanza avviene a livello ‘locale’, cioè del capoverso, ma non a livello globale, cioè dell’intero testo” (Fiorentino, 2007: 180) e ogni paragrafo “tende a cominciare con un nuovo ‘attacco’, privo di connettivi che lo leghino al precedente” (Antonelli, 2009).

Nella formazione delle parole, si segnalano il prefisso *e-* (letteralmente ‘elettronico’, ma di fatto sta per ‘via Internet’), già visto in *e-mail*, che genera una fitta serie di composti come *e-banking*, *e-book* o *e-libro*, *e-business*, *e-commerce*, *e-government*, *e-learning*; il prefissoide *ciber-* (*cibercaffè*, *cibernauta*, *ciberspazio*); *internet*, adoperato ora come prefissoide ora come aggettivo (*internetcafé*) o *Internet point*). Meritano un discorso a parte gli acronimi e i giochi grafici utilizzati soprattutto nelle *chat*, che non sembrano tuttavia poter intaccare la lingua comune e oltrepassare l’ambito del linguaggio settoriale specifico. Un altro aspetto apparentemente contraddittorio degli usi linguistici della rete è rappresentato dalla compresenza di evidenti forme di standardizzazione, legate all’adozione dell’inglese come codice universale e la rivitalizzazione dei dialetti e di produzioni miste, sotto il segno del plurilinguismo (Rossi, 2010). Si assiste alla fusione di lingua, dialetti e lingua straniera (specie nel caso di testi, prodotti da utenti stranieri) con frequenti fenomeni di commutazione del codice (*code-switching*). Malgrado ciò, tranne che nelle *chat*, piuttosto che alla frammentarietà e improvvisazione della lingua parlata, lo stile prevalente nella posta elettronica sembra più vicino al modello coeso e composito della lingua scritta. Questo, sebbene appaia meno marcato l’alternarsi di codici comunicativi diversi: da quello tecnico a quello popolare e gergale, tipico specialmente dei testi misti (Dardano, 1994: 361–365). Sarebbe certo difficile negare che il crescente incremento del bacino degli utenti e delle funzioni della scrittura prodotto da Internet abbia accelerato il processo di ‘desacralizzazione’ della grammatica italiana, già in atto durante gli ultimi decenni⁶. La maggiore disinvoltura della lingua digitata rappresenta tuttavia una novità, più che linguistica, ‘sociolinguistica’ e la desacralizzazione della scrittura, legata ai nuovi *media*, ha alzato la soglia di tolleranza. La rete fa quindi da volano ai fenomeni linguistici

⁵ Ecco l’attacco di un discorso riportato da Mela (2004: 302): “ciao ;-) / ciao ... scusa, rispondevo a un messaggio / ciao ;-) nn ti scusare / grazie, dimmi... niente ... vagavo su Icq in cerca di compagnia ... che stai facendo? / vagavo in internet alla ricerca di svago contro caldo [...] / ci sei ancora? / si ti ho risposto ... non è arrivato?”

⁶ Chiari segni di un allentamento della norma è la frequente mancata distinzione tra accenti acuti e gravi (o tra forme accentate e no) oppure l’uso dell’apostrofo: Appaiono sempre più frequenti nella rete, ancorché condannate dalle grammatiche, forme come: *ne* (negazione, per *né*), *se*, in luogo di *sé* oppure *E’* in luogo di *È* (lo scarso uso dell’apostrofo è favorito anche dalla sua assenza nelle tastiere comuni).

più innovativi, mentre il mutare del contesto situazionale funge da elemento spartiacque alla varietà del tessuto linguistico.

3. Rapporti con l'italiano standard

Numerosi studiosi mettono l'accento sulla ripetitività e sul carattere piuttosto povero e stereotipato del lessico utilizzato nella comunicazione elettronica, sebbene si tratti di un fenomeno che presenta una latitudine universale, e non è quindi limitato solo all'italiano. Soprattutto nei Paesi anglofoni, si è molto insistito nei primi anni Duemila, con toni a volte apocalittici, sulle conseguenze di una presunta "rivoluzione linguistica", artificialmente amplificata dai giornali, diffondendo tra i lettori una sensazione di allarme. Sfatando il mito di una presunta "internettizzazione della lingua", occorre rilevare che la scrittura elettronica sta solo assecondando una preesistente tendenza all'informalità dello scritto e all'indifferenza verso la norma linguistica tipica delle ultime generazioni. L'impatto della lingua di Internet sulla lingua comune è per il momento quasi impercettibile, come viene evidenziato da Crystal (2003: 49) quando afferma: "gli effetti linguistici sono minimi, un'influenza molto piccola sul vocabolario, trascurabile sulla grammatica; qualche prevedibile indicazione stilistica, come l'uso di frasi brevi". L'avvento della scrittura elettronica secondo alcuni studiosi avrebbe conseguenze assai negative sull'evoluzione dell'italiano, provocando una levata di scudi da parte di alcuni linguisti⁷. Beccaria, intervistato dal giornalista Pregliasco afferma: "L'uso esclusivo di telefoni cellulari e computer come strumenti di comunicazione non aiuta certo la nostra lingua. E la prevalenza dell'immagine porta a una disattenzione verso i testi. Soprattutto, mancano le basi: l'abbandono della grammatica e della fatica della sintassi hanno conseguenze nefaste". Tale allarmismo a noi pare però, tutto sommato, alquanto eccessivo e non del tutto giustificato. Innanzitutto, perché le innovazioni della scrittura digitale non riguardano la lingua in quanto tale, ma solo la sua varietà scritta. Altri studiosi rilevano infatti a tale riguardo come l'influenza di tali usi (nati, oltretutto, ben prima dell'era telematica) sull'italiano scritto e parlato di tutti i giorni sia tutto sommato contenuta (Antonelli: 2009) e come i nuovi *media* elettronici agiscano non tanto sulla norma linguistica, quanto sul rapporto tra utenti e lingua. Essi sono ormai concepiti come rete globale di un "villaggio globale", utilizzando la pregnante metafora, dal significato quasi profetico, utilizzata negli anni '60 dal sociologo canadese McLuhan per illustrare gli effetti alienanti sull'uomo, derivanti dall'impatto della civiltà tecnologica che trasforma il pianeta in un solo villaggio globale. Un villaggio, questo, che rappresenta oggi una realtà poliedrica e in costante evoluzione, destinata sempre più a dilatare i propri confini sotto il segno plurimo, rappresentato da parola, immagine, suono, evoluzione tecnologica. Su di essa si innestano le strategie linguistiche che la comunicazione multimediale globalizzante adotta oggi nel parlato e nello scritto⁸. Tra le opinioni di quanti

⁷ Di fronte ad un uragano di parole, destinate per lo più ad una vita effimera (si pensi ai neologismi politici conati nella II e III Repubblica) Beccaria osserva: "Un assedio di parole sembra stringerci d'incontro. Colano dai muri dei palazzi imbrattati, risuonano da radio radioline e televisioni, si rincorrono da nazione a nazione, sciamano nel polipaio di Internet, si rifrangono da satelliti che stanno sulla nostra testa" (Beccaria, 2006: 9).

⁸ "La scrittura elettronica incide in particolare sullo stile, nel senso più lato – e sulla redistribuzione dei domini nei quali è utilizzabile la lingua scritta" (Cortelazzo, 2004: 7).

riconoscono il ruolo moderatamente positivo svolto da Internet sull'italiano segnaliamo quella espressa su "Repubblica" (16.11.1996) da Eco⁹ il quale, riaffermando l'insostituibilità del testo scritto (il libro), riconosce l'utilità del computer come strumento alfabetico: "I computers stanno diffondendo una nuova forma di alfabetizzazione ma non sono capaci di soddisfare tutti i bisogni intellettuali che stanno creando [...] d'altra parte un testo non è un sistema linguistico o enciclopedico. Sullo schermo scorrono parole, linee e per usarlo bisogna sapere leggere e scrivere". Concludiamo la nostra serie di riflessioni, affermando che il linguaggio dei nuovi *media*, interagendo con l'italiano neostandard, accentua una preesistente e diffusa tendenza verso l'informalità dello scritto e l'indifferenza verso la norma linguistica, tipica soprattutto delle ultime generazioni.

4. Ritorno al dialetto

Tendendo ad una maggiore informalità rispetto alla corrispondenza tradizionale, la scrittura videotrasmissa dei nuovi *media*, su cui incide in misura notevole il fattore tempo che modula il parlare 'spedito' in rete (nella duplice accezione di 'trasmesso e 'rapido') riflette alcuni tratti distintivi di un "italiano neostandard parlato" o piuttosto, utilizzando la formula più cauta adottata da De Mauro, ripresa da Trifone (2007: 201) "di un nucleo di convergenza standard degli usi parlati colti, comportando l'esigenza, a maggior ragione per il parlato, di strumenti di valutazione più flessibili e duttili dello standard d'uso". Tra le spinte centrifughe che si oppongono alla normativizzazione nella scrittura telematica, oltre all'inglese, occorre segnalare lungo l'asse diatopico l'uso del dialetto, spesso alternato o mescolato con l'italiano, a riprova della sua vitalità nella realtà linguistica dell'italiano, soprattutto se confrontata con quella di altre grandi lingue nazionali. L'evoluzione attuale sembra comunque rovesciare le previsioni pessimistiche, espresse negli anni Sessanta da Pasolini nel saggio "Nuove questioni linguistiche" (1964) dove egli metteva l'accento sull'avvento un nuovo italiano omologante di stampo tecnologico, preconizzando un ineluttabile declino dei dialetti.

Senza volere enfatizzare troppo i segnali di ripresa del dialetto durante il primo decennio del nuovo millennio (i dati statistici del 2006 non sono univoci, suggerendo giudizi piuttosto prudenti) riteniamo di poter dire che, per quanto riguarda i dialetti, in una nazione ormai del tutto italoфона, il dialetto viene oggi recuperato per dare spazio ai registri affettivi e famigliari che altrimenti sarebbero stati totalmente appiattiti. Agendo in origine

⁹ Così Eco: "L'irruzione della televisione e del computer sta ricreando nella società contemporanea due classi di cittadini: da un lato quelli che guardano solo la tv, che ricevono immagini prefabbricate e quindi definizioni prefabbricate del mondo, senza alcun potere decisionale sul tipo di informazioni ottenute; da un altro lato quelli che, grazie al computer, possono selezionare ed elaborare l'informazione". In una recente intervista, apparsa sul settimanale "l'Espresso" (3 gennaio 2014), sotto forma di lettera natalizia inviata al nipotino, Eco afferma che Internet non può sostituirsi alla conoscenza tradizionale o che il computer non può prendere del tutto il posto del cervello, atrofizzando la memoria. "Il nostro cervello ha più connessioni di un computer, è una specie di computer che ti porti dietro e che cresce e s'irrobustisce con l'esercizio, mentre il computer che hai sul tavolo più lo usi e più perde velocità e dopo qualche anno lo devi cambiare". Da qui il consiglio finale al nipotino di allenare continuamente il cervello, imparando a memoria i versi di qualche breve poesia, in modo da contrastare efficacemente il male che ha colpito la generazione più giovane: la perdita della memoria.

come fattore centrifugo nei confronti dell'italofonia, i dialetti hanno oggi subito importanti processi di contaminazione e di trasfigurazione che marcano la differenza tra dialetto arcaico e moderno. L'impiego del dialetto, diffuso nella scrittura elettronica come codice identitario connotativo delle nuove generazioni, sotto forma di diffusione intermittente con macchie dialettali¹⁰ (spesso con uso riflesso) si spiega alla luce del cospicuo allargamento del bacino di utenti della rete e delle stesse funzioni della scrittura, sotto l'effetto di un crescente avvicinamento tra scritto e parlato, nonché dell'indebolimento della nozione di norma linguistica. Quest'ultima non va percepita come una realtà monolitica e imm modificabile ma in continua evoluzione e legata al contesto situazionale. Tanto che Serianni (2012) paragona la norma d'uso al senso del pudore che cambia con il tempo, che "seppur definito dalle leggi di uno stato, muta rapidamente col mutare dei costumi, delle mode e della sensibilità collettiva". Tornando al dialetto, ci pare innegabile che esso costituisca un elemento importante della nuova dinamicità interna dell'italiano e una componente significativa del parlare spedito in rete, tanto più che in certe aree geografiche (specialmente centro-meridionali) il dialetto e i regionalismi penetrati nella lingua digitata (*merda-iolo, jastimare, go trovà, ramm nu vasillo, jamm*) mostrano una forte resistenza, ribaltando il luogo comune che il dialetto debba essere per sua natura incompatibile coi nuovi *media* (Pistolesi, 2004). L'ampio uso del dialetto nei nuovi *media* è legato specialmente al suo carattere ludico e criptico, come cifra di un'identità di gruppo, senza essere più percepito come culturalmente squalificante o discriminante.

5. Anglicismi nella scrittura elettronica

Al di là della diversità degli schieramenti emersi nell'attuale fase della questione della lingua che verte specialmente sul problema della crescente penetrazione di forestierismi (soprattutto anglicismi) nei nuovi *media*, bisogna rimarcare le distanze dalla posizione ispirata a purismo estetizzante retrivo di cui trasuda l'associazione "La bella lingua", costituitasi nel 2000, che propone un movimento di resistenza attiva contro l'inquinamento della lingua. Il fenomeno sul quale conviene secondo noi convogliare l'attenzione è la diffusa disattenzione e sordità, emerse nel corso dei vari convegni, rispetto al problema politico di fondo legato alla globalizzazione socio economica e culturale delle nazioni, "rispetto al quale si rivelano sterili per la difesa dell'italiano drastiche, anacronistiche proposte di autarchia o di dirigismo linguistico di stampo purista" (Arcangeli, 2005: 57). Non ci sembrano neppure del tutto condivisibili le previsioni alquanto scettiche di Serianni che ipotizza un inarrestabile declino e decadenza dell'italiano. Assai più convincente ci sembra invece l'atteggiamento più flessibile e pragmatico, manifestato da alcuni storici della lingua (Giovanardi, Trifone, Dardano, Arcangeli e Antonelli) i quali, in varia misura e con argomentazioni diverse, sottolineano la sterilità di interventi di stampo proscrittivo come pure di atteggiamenti lassisti che hanno caratterizzato gran parte dei dibattiti sulla lingua durante l'ultimo decennio del Novecento. Si ispira ad una visione non preconcepita ma flessibile e operativa nei confronti degli anglicismi informatici lo studio di Giovanardi,

¹⁰ A dispetto delle previsioni di una loro morte intorno all'anno 2030, preconizzata da alcuni linguisti ancora negli anni '90 del Novecento, le inchieste successive compiute da Sobrero segnalano la tendenza ad un ritorno e ad un uso alterno del dialetto, passando da un codice linguistico all'altro all'interno di uno stesso discorso.

Gualdo e Coco (2003) dove viene proposta una soluzione duttile e mirata¹¹, suggerendo la traduzione italiana di 150 recenti anglicismi di larga diffusione specie in ambito telematico come *blog*/diario in rete, *browser*/navigatore, *nickname*/pseudonimo, *spam*/spazzatura. “Non sarà un caso che la terminologia della posta elettronica sia una tra le poche aree lessicali dell’informatica in cui il calco italiano prevale sull’anglicismo: i vari ‘*inoltro*’ per *forward* o ‘*allegato*’ per *attachment* (ma anche, più banalmente, ‘*mittente*’, ‘*destinatario*’, ‘*risposta*’) si sono affermati perché hanno alle spalle la terminologia della posta cartacea” (Antonelli, 2009). Un *transfert* lessicale che ha rinnovato nella neopistolarietà tecnologica l’accezione semantica di vecchi vocaboli, com’è stato nel passaggio dalla nautica all’aeronautica prima e all’astronautica poi. Inquadrandolo il fenomeno dell’anglicizzazione dell’italiano in una latitudine universale, nell’analisi del processo di globalizzazione nella sfera informatica si registra soprattutto “una tendenziale riduzione della complessità grammaticale o, in alternativa, una “omologazione interna, strutturale verso il basso” (Mengaldo, 2000: 105). In linea con la semplificazione dell’assetto morfo-sintattico in altre lingue romanze, sotto la spinta dell’uropeizzazione. La rete agisce in direzione della riduzione della complessità dell’architettura grammaticale dell’italiano tramite un processo di morfo-lessicalizzazione¹² sulla scia dell’inglese, rivelando la presenza di un nesso interattivo tra lessico e grammatica che spinge a rivedere la rigida separazione tra i due ambiti.

6. Deviazioni dalla norma

Tra i numerosi studi di indirizzo normativo, in reazione alle crescenti fibrillazioni e deviazioni dalla norma d’uso, vale la pena di segnalare soprattutto all’attenzione il volume dei linguisti Della Valle e Patotà *Le cose da non dire, gli errori da non fare*, sottotitolo del libro *Piuttosto che* (2013) con un ampio inventario di errori gravi o veniali che costellano la comunicazione quotidiana nei *media*, con un livello di diffusione che gli autori non esitano a definire ‘virale’¹³. Gli errori sono stati tratti da giornali, *blog*, *chat*, interviste

¹¹ Ecco alcune delle soluzioni proposte: ‘*oggetto*’ ~ *subject*; ‘*inoltrare*’ ~ *forwardare*; ‘*invia*’ ~ *send*; ‘*diario in rete*’ ~ *blog*; ‘*navigatore*’ ~ *browser*; ‘*duplicare*’ ~ *backuppare*; ‘*scaricare*’ (dati) ~ *downloadare*; ‘*messaggio*’ (inviato su un *blog*) ~ *post*; ‘*faccine*’ ~ *emoticons/smiles*; ‘*pirata informatico*’ ~ *hacker*; ‘*navigatore virtuale*’ ~ *cybernauta*; ‘*crimine informatico*’ ~ *cybercrimine*; ‘*spazio virtuale*’ ~ *cyberspazio*; soprannome ~ *nickname*; spazzatura ~ *spam*. Tra gli altri anglicismi adattati più frequenti ricordiamo: *clickare*, *scannerizzare*, *quotare* (‘citare’); *taggare* (‘marcare’); *postare* (‘inviare un messaggio su un *blog*’); *craccare* o *hackerare* (‘forzare i sistemi di sicurezza’); *splittare* (‘dividere un documento elettronico’).

¹² Alla base del fenomeno si può cogliere un crescente rapporto di solidarietà e cooperazione tra morfologia e lessico, attraverso l’irradiazione di forme verbali sintetiche di alta frequenza, chiamate ‘*complesse*’ (De Mauro le chiama ‘*procomplementari*’): *vederci*, *venirci*, *provarci*, *darsela*, *intendersela*, *prendersela*, *scamparla*, *farla*.

Si tratta qui di strutture verbali dove “il pronome clitico si è prima grammaticalizzato, quindi lessicalizzato, subendo alla fine una degrammaticalizzazione” (Arcangeli, 2005: 75).

¹³ Alla base del libro *Piuttosto che* c’è la domanda per quale motivo e in che senso bisogna usare la locuzione avversativa ‘*piuttosto che*’ al posto di ‘*o*’: è *meglio andare a piedi piuttosto che in macchina*. Come osserva su “*Repubblica*” la giornalista Mazzocchi (2013) viene attirata l’attenzione “su un’abitudine diffusasi in tutto il Paese negli anni Ottanta, grazie anche al suo uso massiccio in

e conversazioni radiofoniche e televisive da parte di politici (di vari schieramenti), giornalisti, conduttori televisivi, personaggi dello spettacolo, commessi per trascuratezza, per eccessiva sicurezza di sé, per superficialità o presunzione. L'approccio prevalente, adottato dai due autori per l'insegnamento delle regole della lingua¹⁴, è per lo più scherzoso, ludico. Il dato più significativo che emerge è che i termini più usati *off line* sono quelli da più tempo sulla scena, quelli più diffusi nei *media* audiovisivi e anche nei nuovi *media*. Ciò induce a ritenere che le parole, per ora meno usate, abbiano solo bisogno di un po' di tempo in più per sedimentarsi prima di entrare a far parte del lessico d'uso quotidiano. Uno dei maggiori punti di forza di cui si serve la scrittura informale e irregolare diffusa in rete è la componente ludica, associata al frequente supporto iconico, divenuto ormai imprescindibile specialmente nelle *chat*, rappresentato dalle cosiddette 'faccine' (*emoticons*) disposte in modo tale da rappresentare molto schematicamente un volto, atteggiato in diversi modi, attraverso segni definiti 'paragrafematici', utilizzati per esprimere lo stato d'animo dello scrivente (Mela, 2004: 277). La loro funzione principale è quella di riprodurre visivamente l'intonazione, certe interiezioni o i segnali mimico-gestuali propri delle conversazioni orali faccia a faccia, delle espressioni idiomatiche o riprodurre lo stato fisico di una persona. Elementi integranti di tale tipo di scrittura emotiva e deformante sono anche molteplici stratagemmi di simulazione della voce, come ad es. gli allungamenti espressivi di suoni, le ripetizioni (*ooooooooohhhh!!!!, ehehehe!*), l'alta frequenza di onomatopee e ideofoni, il maiuscolo per simulare la voce urlata, le parole enfaticizzate tramite gli asterischi, che rimarcano la funzione ludica e comunque gergale di appartenenza ad un gruppo (Canobbio, 2005). Occorre comunque rilevare l'ambito d'uso assai circoscritto delle modalità di scrittura, proprie dei messaggi di posta elettronica e di *chat*. Si può pertanto concludere che l'adozione di espedienti come le faccine o gli operatori matematici al posto delle lettere dell'alfabeto (la *x* al posto di 'per', la *k* al posto della 'c') e altri stratagemmi tachimigrafici (ad es. *tvb* per 'ti voglio bene'), sebbene siano presenti anche in alcune forme di scrittura giovanile non telematica, hanno un ambito d'utilizzo piuttosto circoscritto. Se nelle *chat* si registra una certa esuberanza di segni grafici e interpuntivi, in un testo *on line* la punteggiatura si riduce di solito ai soli punti fermo, interrogativo, esclamativo, alla virgola e, soprattutto ad un abuso di puntini sospensivi, mentre risulta pressoché assente il punto e virgola. Altre grafie mirano invece a rendere iconicamente aspetti non verbali come il volume della voce (servendosi del maiuscolo, con una pronuncia enfatica per mettere qualcosa in particolare evidenza) attraverso un'intonazione concitata seguita da *?!?* o un'espressione ironica, seguita da *;-)*. Merita infine qualche breve cenno il linguaggio digitato degli SMS, che rimane necessariamente fuori dalla nostra analisi, il cui tratto

tv, sui giornali e della rete. Si tratta in realtà di un errore, fonte di possibili malintesi, perché una frase come 'mangerò la carne piuttosto che il pesce' che cosa potrà mai voler dire? Che 'mangerò la carne anziché il pesce', in base ad un'interpretazione corretta di 'piuttosto che' oppure invece che 'mangerò la carne o il pesce', cioè che i due alimenti hanno un uguale gradimento".

¹⁴ Nella rassegna di errori nella rete monitorati dagli autori spiccano quelli di una deputata, fedelissima all'uso improprio di *piuttosto che* (ma capace anche di un bel congiuntivo come *facci*) oppure *le comuniste giudichesse*. Tra i lapsus grammaticali o ortografici più frequenti nella rete vengono segnalati: *quant'altro, un attimino, abbi* (riferito a un Lei di cortesia, come forma imperativa), *propio, appropriato, belghi*; usi impropri dell'indicativo invece del congiuntivo nelle proposizioni subordinate, forme verbali come *benedivo* (invece di *benedicevo*).

distintivo è legato ad usi grafici connotativi (grafie numeriche) e gergalismi grafici come cifra di un'identità di gruppo. Sulla base dell'analisi compiuta da Pistolessi (2004) di 1200 messaggi SMS vengono smentite le affermazioni di chi ha visto una sorta di 'esperanto comunicativo' con forti tratti di peculiarità. In attesa che si realizzi il progetto di un corpus di SMS paragonabile a quello esistente in altri Paesi europei, emergono dati significativi dall'esame di Cortelazzo¹⁵ su un corpus di 30.000 SMS, riferito ad una fascia di età tra i 14 e i 30 anni. Costatando la tendenza ad un appiattimento delle scelte lessicali e linguistiche (anche nelle *chat*) si può affermare che “la forbice di variazione linguistica di rado fuoriesce dall'alternanza tra neostandard, dialetto o italiano regionale” (Pistolessi, 2004: 250).

7. Proprietà testuali della scrittura e-mail

Tra le varie tipologie di scrittura digitata la e-mail rappresenta il *medium* più disponibile a usi formali, con una maggiore continuità rispetto alle lettere tradizionali. La formula rituale '*caro*' continua a essere impiegata in apertura di numerosi messaggi di posta elettronica, in alternanza al più formale '*gentile*' (di solito seguito dal titolo: '*dottore*' e simili) all'interno di messaggi che talvolta ripropongono le tradizionali e formalissime maiuscole di reverenza (*Lei, dirLe* ecc.). In chiusura, dopo le rituali formule di saluto, si trova spesso l'appendice del *post scriptum*. Nonostante che emerga a questo riguardo uno stretto rapporto di parentela con le lettere cartacee, bisogna evitare facili generalizzazioni, mettendo invece l'accento sull'estrema varietà dei contesti situazionali che implicano una gamma assai ampia di comportamenti linguistici differenziati¹⁶, in base al variare del tasso di formalità discorsiva. Come rileva Pistolessi (2004: 185) “le variabili che entrano in gioco in un caso o nell'altro sono molto più numerose e comprendono aspetti sociali, comunicativi, culturali, generazionali”. La strategia di scrittura, finalizzata a realizzare una consapevole messinscena dell'oralità si riflette al livello della sintassi, che spazia dallo stile telegrafico¹⁷ a quello elaborato e compatto, ma con una costante: la distanza dal parlato è massima, a meno che non lo si voglia mimare di proposito. La percezione dell'e-mail da parte

¹⁵ “Possiamo dire che il lessico usato negli SMS è più vario di quello che solitamente pensiamo; che con il crescere dell'età (o con il mutare della generazione?) il lessico si arricchisce, ma con percorsi che non mostrano sempre una correlazione lineare tra l'aumento dell'età e l'aumento della ricchezza lessicale” (Cortelazzo).

¹⁶ “È difficile, se non impossibile, trattare la e-mail come un oggetto unico e omogeneo, perché la e-mail è un contenitore tecnologico che oscilla tra la lettera cartacea e gli SMS; può avere il suo centro esperienziale nella distanza come la prima oppure concentrarsi sul presente come i secondi” (Pistolessi, 2004: 178–182).

¹⁷ L'uso di abbreviazioni risulta in realtà assai radicato già nella scrittura latina, fin dalle sue origini (Rossi, 2010). Si pensi all'impiego della chiocciola (il suo simbolo @ era originariamente un'abbreviazione latina per 'ad', 'a', presso, verso') passata nell'uso commerciale americano per significare 'circa' e alla fine usata in Internet per introdurre il nome di dominio negli indirizzi di posta elettronica. Esempi di scrittura contratta si registrano pure in Montale, il quale nel 1939, in una lettera dattiloscritta a Ginzburg, segnalava alcune correzioni da riportare sulle bozze delle *Occasioni*, scrivendo: “mandare al + presto le nuove bozze che terrò poche ore. M.”. Il caso forse più eclatante di scrittura eversiva è il programma enunciato da Marinetti nel 1909 nel *Manifesto del futurismo*: “[...] bisogna far saltare il tubo del periodo, le valvole della punteggiatura e i bulloni regolari dell'aggettivazione, manate di parole essenziali senza alcun ordine convenzionale”.

degli utenti come dialogo trova riscontro nella massiccia presenza di segnali discorsivi, di segnali deittici e di interiezioni e di elementi intercalari (*be', boh, bon, comunque, dai, ecco, ascolta, guarda, uffa, ecc.*). Questo dimostra come alla base della scrittura digitale, frammentata e anticonvenzionale ci sia un'«incoercibile pulsione emotiva». Al livello della sintassi, vi abbondano, come rileva Fiorentino (2004: 103) «le frasi nominali e strutture paratattiche, abbastanza tipiche del parlato, associate a svariate formule di saluto di esordio, di incitamento di augurio: ciao a tutti; un grosso saluto a tutti, auguri, su con la vita, Cara [...]». L'ansia che accompagna l'invio di ogni messaggio e l'impazienza, generata dalla velocità del recapito, sono tratti peculiari della comunicazione elettronica (specie in *chat*) e nasce da un'«incoercibile pulsione dialogica»¹⁸, dall'ansia di uno scambio immediato con l'interlocutore e di un segnale di retroazione (*feedback*). Legato alla dimensione di semisincronia è l'altro elemento importante che caratterizza la videoscrittura: la «telepresenza». La comunicazione neoepistolare, nella varietà di tipologie testuali, esaltando la dialogicità della scrittura epistolare tradizionale, è sbilanciata verso il destinatario, dato che «chi scrive, mentre scrive, pensa sempre a chi sta per leggere il suo messaggio» (Antonelli, 2009).

8. Le conversazioni chat

Nelle *chat* vediamo prevalere uno stile di scrittura assai più informale, spesso assimilabile alla scansione di un «botta e risposta» orale, infarcito di anglismi e di abbreviazioni, trattandosi di una comunicazione sincrona, imperniata sulla rapidità della scrittura. Dal punto di vista dell'organizzazione testuale, la *chat* risulta spesso distribuita secondo un ordine temporale che riflette una progettazione progressiva e occasionale della composizione, senza un ordine logico e gerarchico dei temi. Tutto ciò si riflette nella rinuncia alle formule tradizionali di aggancio e dei connettivi classici. La tendenza di fondo verso uno stile di scrittura fortemente confidenziale ed effusivo tocca le sue punte estreme proprio in questa tipologia di scrittura elettronica più aperta al parlato, favorendo un tipo di scrittura che introduce i vari temi come generati uno dall'altro secondo un ordine estemporaneo. Come viene evidenziato da Antonelli, «al centro dei dialoghi che si svolgono in *chat*, c'è quello che gli anglosassoni chiamano lo *small talk*: la chiacchierata spicciola, la conversazione effimera». Contribuisce ad evocare l'idea di immediatezza e di continuità, tratti tipici di uno stile di scrittura «tellurico», il ricorso a molteplici espedienti tachigrafici, ai puntini di sospensione o ai simboli grafici delle faccine, allo scopo di riprodurre graficamente un volto o lo stato d'animo dello scrivente, nonché la mimica che nel parlato accompagnerebbe certe affermazioni, in contrapposizione alla rigidità formale della scrittura. Infine, la scelta ricercata dei soprannomi (*nickname*) primo passo per la costruzione dell'io virtuale ed elemento di forza per il successo dell'avvio dell'atto comunicativo (Pistolesi, 2004: 52–53). Nelle conversazioni che si svolgono in *chat*, che pullulano di acronimi (presenti

¹⁸ «L'identica osservazione si può fare per l'alto grado di implicitezza e di ancoraggio al contesto extralinguistico caratteristico dei messaggi scambiati di frequente tra interlocutori con elevata condivisione di interessi: Scusa Gianni del ritardo, comunque volevo sapere se Hai inviato I tuoi dati ... tu sai dove» (Fiorentino, 2007: 184).

peraltro anche in altre lingue¹⁹) la contemporanea presenza *on line* e la rapidità (di fatto ‘simultaneità’) con cui si susseguono nel tempo i vari turni di parola rimandano a uno scambio che – anche nella sua cornice pragmatica – è impostato proprio come una chiacchierata a più voci. È proprio qui che si realizza in massima misura l’esplicita equivalenza tra chattare e parlare, il che dimostrerebbe che questo tipo di comunicazione venga percepito dai suoi utenti come una comunicazione orale²⁰. Nelle *chat* ci si incontra e ci si dà appuntamento per ‘sentirsi’ (verbo usato anche nelle e-mail) o – più significativamente – per ‘vedersi’. Come nelle conversazioni reali, abbondano i segnali discorsivi di generica conferma (*certo, eh, già, sì*) o semplicemente facendo una risata (resa attraverso ideofoni come *ah ah* o acronimi del tipo di *LOL laughing out loud* ‘sto ridendo a crepappelle’). Più che al parlato reale la lingua delle *chat* rimanda ad altre tipologie di parlato riprodotto, come dimostra anche (oltre alla frequenza degli acronimi presenti pure in altre lingue) la prevalenza di dislocazioni a destra (*lo capisci che il mio boy mi spezza?*) – rispetto a quelle a sinistra, che corrisponde a un tratto tipico del dialogo filmico. Difficilmente però gli usi più comuni dei messaggi di posta elettronica e di *chat* travalicano i confini propri del mezzo ed entrano nella lingua scritta e parlata d’uso comune, se non in modo riflessivo oppure ironico (come ormai in molta narrativa). In *chat*, dove la telepresenza si fa sentire molto più forte e la semisincronia è simultaneità, i tratti peculiari della comunicazione telematica toccano le punte massime, con un uso abnorme di grafie sincopate²¹, presenti peraltro nella tradizione linguistica e letteraria dell’italiano. Il maggiore scarto dalla lingua comune deriva dal fatto che gli utenti sono consapevoli di costituire un gruppo omogeneo, dotato per lo più di un grado alquanto elevato di alfabetizzazione informatica.

9. Tra omologazione e divisione

I possibili criteri di giudizio in merito ai numerosi anglicismi che costellano la neopistolografia elettronica chiamano direttamente in causa l’atteggiamento di fondo da assumere nei confronti dell’anglofilia dilagante che coinvolge in varia misura tutte le lingue nazionali, con proposte di interventi più o meno coercitivi, diretti ad imporre un unico modello di comportamento, cancellando tutte le differenze culturali nazionali. Nelle fibrillazioni e deviazioni dalla norma d’uso, che si registrano in varia misura nella comunicazione

¹⁹ Esempi di acronimi diffusi in altre lingue sono: *NP no problem*; per il francese *PLV pour la vie*; per il tedesco *DNF Da nicht für*; per rendere la frase ‘ciao per ora’: in ceco *ZPP* (‘zatím pa pa’), calcio dall’inglese *ta ta for now*. Esempi di grafie fonetiche sono: inglese *da* per *the*; francese *kand* per *quand*; tedesco *axo* per *ach so*. Grafie contratte sono: in inglese *thx* per *thanks* e *plz* per *please*; francese *bsr* per *bonsoir* e *dsl* per *désolé*; spagnolo *msj* per *mensaje* (Antonelli: 2009).

²⁰ “Non essendoci il tempo di pianificare i propri turni, la percentuale di errori è elevata, dato che l’esigenza prioritaria è la rapidità della digitazione: così e’ la vorta bona ke ci rimango di degato// fegato” (Antonelli: 2009).

²¹ Assai sfruttata nella neografia dei nuovi *media* (specie in *chat*) è la possibilità rilevata da Schirru (2010) “di usare cifre o lettere non per il loro valore ma per il loro nome (*k8* ‘cappotto’) o come marca grafica di giovanilismi (*xke* ‘perché’); troncamenti in parole prevedibili dal contesto (*dom* ‘domani’, *risp* ‘rispondere’); contrazioni, fino all’uso delle sole consonanti (*cmnq* ‘comunque’, *msg* ‘messaggio’, *nn* ‘non’); nelle *chat* forme univerbate (*vabbè, eddài, ce* ‘c’è’); aferesi (*sto* per ‘questo’, *nvece* per ‘invece’); acronimi (*mof* ‘maschio o femmina’?, *pvt* ‘private’ ovvero ‘in privato’); grafie espressive (*ci bekkiamo, mi annoiooo, eddài*).

elettronica, si osservano chiari riflessi della questione della lingua nell'età della globalizzazione. I termini principali dell'attuale fase evolutiva della lingua vertono soprattutto sul destino dell'italiano, sotto l'influsso dominante dell'inglese, lingua egemonica della globalizzazione socio-culturale. Al centro dell'attenzione è la questione di una possibile difesa contro la crescente penetrazione dell'inglese informatico, malgrado la concorrenza dello spagnolo e di lingue emergenti come il cinese. Respingendo le posizioni più intransigenti e oltranziste, associate negli anni Novanta a toni apocalittici da crociata, ci lascia perplessi il lassismo di chi confida in capacità autorigeneranti e autoregolatrici della lingua. Nel panorama variegato degli interventi sull'avvenire dell'italiano si segnala all'attenzione la proposta inusuale e alquanto provocatoria dello scrittore Diego Marani, alternativa all'inglese²² che consiste in un particolare modello di esperanto, da lui stesso denominato 'europanto', di cui ha chiarito le modalità di funzionamento in un articolo diffuso nel 1999 proprio in rete. Piuttosto che una lingua artificiale da laboratorio, si tratta di un modello di sistema, strutturato su parole provenienti da varie lingue, finalizzato alla creazione di una nuova lingua del futuro, attraverso l'implosione dell'inglese dal suo interno. Ripudiando la retorica di manifesti come quello del movimento degli Accademici degli Incamminati (2003), condividiamo gli apprezzamenti per il cauto appello nel manifesto ad un uso giudizioso dell'italiano, "senza proscrivere le lingue straniere né le persistenze dei dialetti, vivi ancor oggi per il 60% della popolazione" (De Mauro, 2003:93).

10. Conclusione

Una tendenza significativa, mutuata dall'italiano standard, presente in alcuni generi di scrittura in rete, è la tendenza al plurilinguismo, attraverso testi misti, improntati all'assemblaggio di forme tipiche del parlato e dello scritto. La contaminazione e l'impiego simultaneo di modalità e tecniche comunicative plurime nella rete avviene attraverso l'alternanza e l'intreccio di codici diversi che assumono un particolare spessore di rilevanza in "quell'enorme calderone e paccottiglia della grande rete" (Trifone, 2007: 204) ma che, a ben guardare, caratterizzano anche l'eloquio quotidiano della maggior parte dei parlanti. Di tale strategia comunicativa fa parte anche il cosiddetto "cazzeggio", cioè il parlare tanto per parlare, rilevato da Cortelazzo nelle pagine della prefazione al volume di Pistolesi, da noi più volte citato. Un fenomeno frequente negli usi linguistici della rete è, come si è già detto, l'uso misto e contaminato (ibrido) della lingua, con frequente ricorso alla commutazione di codice, in direzione del plurilinguismo e dell'edonismo linguistico (l'eterna funzione Gadda). Dal punto di vista linguistico prevale per lo più "un tipo di italiano di uso medio, sostanzialmente corretto da un punto di vista morfologico e sintattico, nonostante una patina di colloquialità solo in parte ricercata" (Fiorentino, 2004: 104). Oltre all'alternarsi di codici linguistici differenti, dove risalta l'uso di un dialetto diluito

²² Se è vero che il meccanismo proposto da Marani presenta evidenti incognite, evocando scenari piuttosto fantasiosi e alchimistici sul futuro delle lingue, occorre prendere nettamente le distanze dal radicalismo cui si ispira la posizione *no-global* del movimento secessionista della Lega Nord che caldeggia con toni da crociata la necessità di una guerra aperta al processo di globalizzazione economica e industriale, pilotato dagli Stati Uniti.

e spesso italianizzato, intercalato all'impiego dell'inglese come codice universale²³ (la compresenza di 'globale' e 'locale' ha generato la parola macedonia inglese *glocal*) si segnala la tendenza a produrre testi *on line* molto simili nella struttura, indipendentemente dalla funzione e dai destinatari.

Una seconda caratteristica linguistica significativa è la forte presenza di usi originariamente tipici dei gruppi giovanili. Ciononostante, non pensiamo che sarebbe pertinente agganciare la tipologia della scrittura elettronica alla varietà intermedia dello scritto-parlato. Ci troviamo infatti di fronte ad una lingua che possiede di gran lunga molti più tratti che la legano allo scritto di quanti non la riconducano al parlato, sicché “andrà vista come una lingua scritta che è stata attratta in qualche modo verso il parlato, piuttosto che come una lingua parlata che è stata trasferita nello scritto” (Crystal, 2003: 47). Siamo quindi di fronte a qualcosa di assai diverso rispetto al passato. Se per scritto-parlato intendiamo un copione teatrale o la sceneggiatura di un film, siamo di fronte ad uno scritto che è destinato all'orale, a divenire parlato (o meglio, recitato). Questa volta non ci troviamo però di fronte ad un testo scritto, destinato a diventare parlato, ma “è la struttura stessa della scrittura elettronica ad essere vicina al parlato, all'orale, grazie alle sue forti caratteristiche di rapidità ed immediatezza [...] d'altro canto, però, la velocità della trasmissione delle informazioni e del sapere [...] tende a diventare velocità di elaborazione e del consumo di conoscenze” (Fiorentino 2007: 204). La parola digitale fluida e impalpabile della lingua digitale, che si nutre spesso di gergalismi giovanili²⁴, di colloquialismi e ripetizioni rende il testo digitale sempre più liquido e labile, convogliando la scrittura nella spirale dell'effimero. Allo spiccato carattere di ‘scrittura conversazionale’ (*written conversation*), si associa il tratto dell'interazionalità che contribuisce a distinguere nettamente la ‘comunicazione mediata dal computer’ (*Computer-Mediated Communication*) dalla tipologia di scrittura tradizionale. Alla sequenzialità della pagina scritta si sostituisce la simultaneità della visione a schermo che attraverso un semplice tocco della mano spalanca l'accesso alla fruizione multidimensionale e multimediale di un'immensa mole non solo di testi scritti ma anche di fotografie, filmati, programmi da scaricare. L'elemento dell'interazionalità si intreccia con quello della multimedialità, basata sulla chiara percezione di una testualità allargata, a disposizione di tutti gli utenti, sulla base di un costante rapporto interazionale che innesca molteplici e a volte spregiudicate operazioni di manipolazione dei testi. Si generano così molteplici fenomeni di ‘testualità allargata’ (per es. nel trattamento dei messaggi di posta elettronica) in cui il testo del mittente può essere variamente manipolato dal ricevente²⁵. È come se l'intero materiale della rete venisse percepito nell'era

²³ “La lingua emblema di un mondo, globalizzato a forza, sempre più proiettato verso quel pensiero unico che nella volontà di spazzare via tutte le differenze, non soltanto quelle scomode o senz'altro inaccettabili, pretende di annullare perfino la percezione che i singoli ne possono avere” (Arcangeli, 2005: 53).

²⁴ La nuova scrittura è stata infatti all'inizio prodotta propria soprattutto dalle fasce di età più giovani che vi hanno riversato molte delle particolarità che contraddistinguono la loro comunicazione scritta, tra cui ad es. alcuni gergalismi grafici negli SMS e nell'e-mail, tra cui l'uso degli operatori matematici (x, +) al posto degli operatori alfabetici ('per', 'più', 'meno', ecc.) o l'uso dilagante della lettera *k* (Amerika, Kossiga).

²⁵ La facilità e la rapidità con cui è possibile accedere a una mole immensa di testi, in Internet, “da un lato disorienta, dall'altro infonde all'utente un certo senso di onnipotenza, inducendolo

tecnologica come un enorme bacino, “aperto ad una memoria supersintetica e superleggera, in grado d’ingoiare tutto, senza realmente, almeno in apparenza, assimilare nulla” (Arcangeli, 2005: 45).

Come abbiamo evidenziato più volte nel corso della nostra trattazione, il fenomeno più significativo, legato alla comunicazione in rete, è quello di una scrittura ‘conversazionale’, effusiva quanto evanescente, costellata spesso di ‘fatismi’ (mirati a verificare l’apertura del canale comunicativo) e di forme contratte, contemperando i tratti più marcati del linguaggio colloquiale con quelli a volte contraddittori della lingua scritta. Il paradigma prevalente è la concisione e l’immediatezza, associato spesso al flusso incontrollato di pulsioni emotive. Agendo in modo nuovo sulla dicotomia scritto/parlato, la scrittura dei nuovi *media* attenua il diaframma che separa i due poli, sotto l’impulso del ‘parlare come si parla’ (specie in certi modelli di scrittura digitale). La videoscrittura, sotto la spinta di una sempre più invadente ‘neovideocrazia’, modula la conversazione tra assenti “dove ci limitiamo a scambiarci fantasmi di parole: non parliamo realmente, perché comunichiamo in silenzio; non scriviamo realmente, perché le parole non restano” (Arcangeli, 2005: 40).

Résumé. Jazyk internetu. Medzi ústnou a písomnou rovinou. Poukázali sme na niektoré osobitné znaky elektronickej komunikácie vo vzťahu k štandardnej taliančine a zároveň na široké spektrum prejavov spojených s rozličnými komunikačnými kontextami. Špecifikom internetovej komunikácie je celková prevaha ústnej roviny jazyka spolu so synchronnosťou, ktorá ju často prevádza. Globalizačné tendencie spojené s internacionalizmami sme dali do spojitosti s dominantným civilizačným vplyvom americkej kultúry a anglo-amerického jazyka.

Bibliografia

- ANTONELLI, Giuseppe (2009). *Scrivere e Digitare* [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <[http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/lingua_spedita](http://www.treccani.it/enciclopedia/scrivere-e-digitare_(XXI-Secolo)/>.</p><p>ARCANGELI, Massimo (2005). <i>Lingua e società nell’era globale</i>. Roma: Meltemi.</p><p>BECCARIA, Gian Luigi (2006). <i>Per difesa e per amore</i>. Milano: Garzanti.</p><p>CANOBBIO, Andrea (2005). “Blog: la lingua che uccide”. In: <i>Lingua italiana d’oggi</i>. Roma: Bulzoni, pp. 307–318.</p><p>CORTELAZZO, Michele Antonio (2004). “Prefazione”. In: PISTOLESI, Elena. <i>Il parlare spedito. L’italiano di chat, e-mail e SMS</i>. Padova: Esedra, pp. 7–8.</p><p>CORTELAZZO, Michele Antonio. <i>Venti parole ma non sempre le stesse</i> [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <.
- CRYSTAL, David (2003). *Language and the Internet*. Cambridge: Cambridge University Press.

sempre più a “copiare e poi manipolare i testi altrui [...] talvolta senza un’accurata citazione della fonte” (Fiorentino, 2007: 188).

- DANEŠ, František (1994). “Feedback Dynamics between Written and Spoken”. In: ČMEJRKOVÁ, Světa; DANES, František; HAVLOVÁ, Eva. *Writing us Speaking. Language, Text, Discourse, Communication. Proceedings of the Conference (Prague, October 14–16, 1992)*, pp. 47–54.
- DARDANO, Maurizio (1994). “Profilo dell’italiano contemporaneo”. In: SERIANNI, Luca; TRIFONE, Pietro (a cura di). *Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato*. Torino: Einaudi, pp. 361–365.
- DE MAURO, Tullio. “Se la lingua ci fa male”. *La Repubblica*, 14.7.2003.
- DELLA VALLE, Valeria; PATOTÀ, Giuseppe (2013). *Piuttosto che. Le cose da non dire. Le cose da non fare*. Milano: Sperling & Kupfer.
- ECO, Umberto (2014). “Caro nipote, studia a memoria”. *L’Espresso*, 3.1.2014 [Online]. [cit.8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <<http://espresso.repubblica.it/visioni/2014/01/03/news/umberto-eco-caro-nipote-studia-a-memoria-1.147715>>.
- FIORENTINO, Giuliana (2004). “Scrittura elettronica: il caso della posta elettronica”. In: ORLETTI, Franca (a cura di), *Scrittura e nuovi media*. Roma: Carocci, pp.69–112.
- FIORENTINO, Giuliana (2007). “Nuova scrittura e media: le metamorfosi della scrittura”. In: *Elaborazione automatica dati (a cura di). Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*. Roma: Aracne, pp. 175–207.
- GIOVANARDI Claudio; GUALDO Riccardo; COCO, Alessandra (2003). *Inglese-italiano I a I. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?* Lecce: Manni.
- MARANI, DIEGO (1999), *Las adventures des inspector Cabillot*, Paris: Mazarine.
- MAZZOCCHI, Silvana (2013). “Piuttosto che, principe degli strafalcioni. In un libro 300 tossine grammaticali”. *Repubblica*, 22.4.2013 [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <http://www.repubblica.it/rubriche/passaparola/2013/04/22/news/piuttosto_che-57212690/>.
- MELA, Mattia (2004). “C6? I seek you. Comunicare in chat”. In: *Id’O. Lingua Italiana d’Oggi*, vol. I. Roma: Bulzoni, pp. 251–317.
- MENGALDO, Pier Vincenzo (2000). “Omogeinizzazione e identità linguistica in Italia: qualche nota”. In: *L’ospite ingrato. Annuario del Centro Studi Franco Fortini*, III, Roma: Quodlibet, pp. 103–112.
- ONG, Walter Jackson (1986). *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*. Bologna: il Mulino.
- PISTOLESI, Elena (2004). *Il parlar spedito. L’italiano di chat, e-mail e SMS*. Padova: Esedra.
- PREGLIASCO, Lorenzo. *Politica: un temporale ciclico di parole nuove. Intervista con Gian Luigi Beccaria* [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana//speciali/crollo/Pregliasco_Beccaria.html>
- Rossi, Fabio (2010). *Lingua di Internet* [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-di-internet_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-di-internet_(Enciclopedia_dell'Italiano))>.

- SCHIRRU, Giancarlo. *La scrittura spedita pronipote del latino* [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/parole_cantate/Schirru.html>.
- SERIANNI, Luca (2012). “L’italiano ai tempi del web”. *Repubblica*, 05. 08. 2012 [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <http://www.lettera43.it/cultura/l-italiano-ai-tempi-del-web_4367559812.htm>.
- SIMONE, Raffaele (2000). *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Roma-Bari: Laterza, pp. 71–95.
- TRIFONE, Pietro (2007). *Malalingua*. Bologna: Il Mulino.
- ZAMPAGLIONE, Arturo (1996). “Eco sbarca su Internet e difende il libro”. *Repubblica*, 11.6.1996 [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/11.6.1996/eco-sbarca-su-internet-difende-il-libro>>.
- LASTAMPA.it (1.8.2011), “Il gergo della Rete contagia il linguaggio dei giovani” [Online]. [cit. 8.6.2014] Disponibile sul sito Internet: <<http://il-gergo.della-rete-contagia-il-linguaggio-dei-giovani-b6CJOK6gFB0jkzLXErthgJ/html>>.

Zora Jačová
Katedra romanistiky
Filozofická fakulta
Univerzita Komenského v Bratislave
Gondova 2
SK–814 99 BRATISLAVA
Repubblica Slovacca